

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2484
MILANO
BIBLIOTECA BRAIDENSE

LA
FEDELTA'
NELL'
AMORE

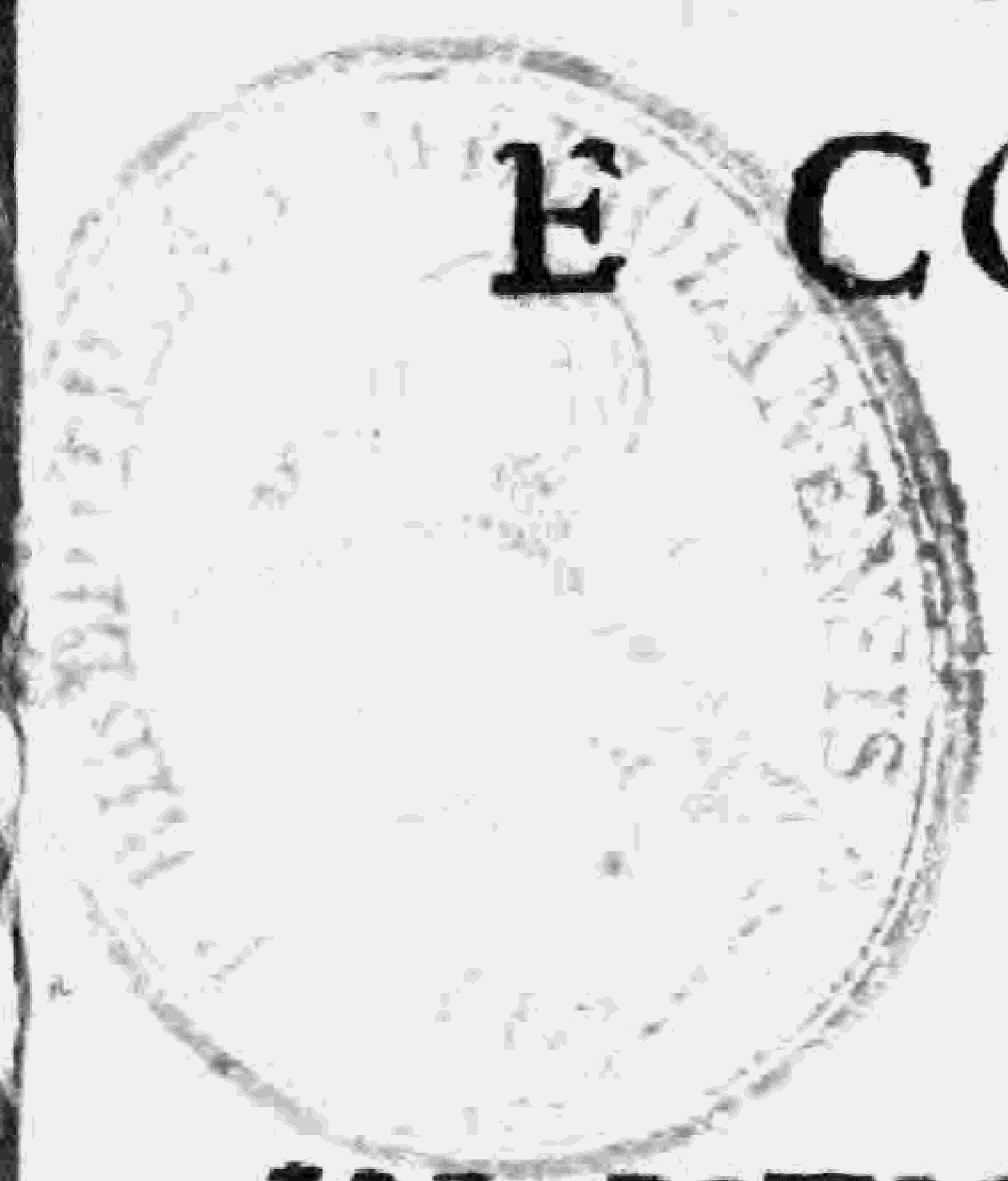
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Nuouo di
Piazza in Vicenza l'Anno 1707.

CONSACRATO

All' Illustrissimo Signor

MARCHESE
E CO: SCIIPPION
Rappetta.



IN VENEZIA, M. DCCVII.

Per Domenico Lovisa.

Con Licenza de' Superiori.

ceuerà quello auuantaggiosi gl' in-
flussi, come la Serenissima Veneta
Republica ne ricauò gl' auuantaggi
dal valore del fù Illustrissimo &
Eccellentissimo Signor Marchese, e
Conte Enea di lei Fratello nell' eser-
cizio dell' armi. Degni V. S. Illu-
strissima di condonare l'ardire in me
deriuante dal solo desiderio di ha-
uer' una volta la fortuna di poter
gloriar mi

Di V. S. Illustrissima.

Humilis. Devotiss. Seruitore Ossequioss.

Gio: Orfati.

CORTESE LETTORE.

Io non starò à perdere il tempo anno-
iaudoti con la descrizione dell' Argo-
mento di questo Drama; mentre
sono certo, che ti farà benissimo no-
to, essendo rari quelli, che non hab-
biano letto la Gerusalemme del Tasso, nel
qual Poema hauerai più d'vna volta godu-
to il vago Epifodio de gli amori di Armida
con Rinaldo.

Mi sono scielto questo soggetto per fare
qualche cosa di vago, & che possa dilet-
tare. Hò procurato di addattarlo alla
scena, & di maneggiarlo al meglio, che
hò saputo. Non sperar di ritrouarui la
perfettione s'ne quella stringata osserua-
tione de precetti, quale pare al di d'oggi
s'affatichino li Dramisti di voler pontual-
mente osseruare, correndo anzi rigorose
censure contro chi li trascura; poiche io ti
protesto, che non mi vanto d'essere Poe-
ta, ma ben sì amatore della Poesia, quale
alle volte apporta alle mie noie qualche di-
uertimento, e solleuo.

Tutti li difetti, che vi ritrouerai sono
miei; tutto il bello, e diletteuole l'haue-
rai dalla Musica del Signor D. Teofilo

Orgiani Maestro della Catedrale di Udine dalla di cui prima fatica potrai argomentarne il progresso : Applaudiffigli dunque, che ben lo merita, e dalli coraggiosi di seruirti sempre più in altre occorrenze, & me compatisci con la tua generosità. E viui felice.

Si auuertisce, che si sono accorciate alcune Scene, & aggiunti alcuni versi, onde non è il Drama in quel primo essere in cui fu posto dall'Autore.



INTERLOCUTORI.

Armida Regina di Damasco, nemica, poscia amante di Rinaldo.

Rinaldo, nemico, poscia innamorato d'Armida.

Idraot Generale congiunto d'Armida.

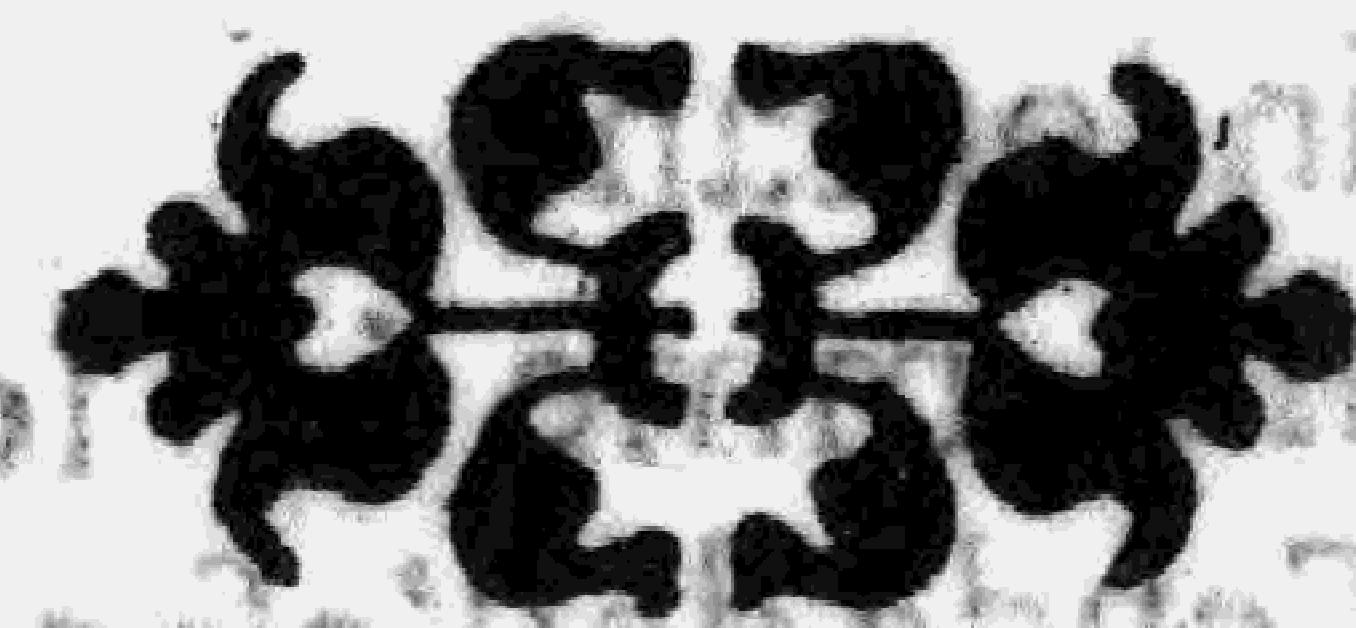
Sidonia Principessa, amica d'Armida fatta amante d'Arface.

Arface Generale d'Armida, amante di Sidonia.

Melisso seruo d'Armida.

Vbaldo.

Carlo. **SCE**
Due Guerrieri del Campo Franco mandati a liberar Rinaldo.



S C E N E

Dell'Atto Primo.

Città con Archi preparata per il Trionfo
d'Armida.
Spatiosa pianura.

S C E N E

Dell'Atto Secondo.

Vaga Spiaggia con Mare in lontano con
Naue.
Bosco con Fonte nel mezzo.
Orrido Speco sotterraneo.

S C E N E

Dell'Atto Terzo.

Cortile con Colonnati; In mezzo delizioso
Giardino.
Campagna con Lido di Mare, & Palazzo
d'Armida in lontano.
Città di Gerusalemme in lontano. Padi-
glioni, e Tende dell'esercito Franco ac-
campato sotto d'essa Città.

AT-

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Città con Archi preparata per il
trionfo d'Armida.

*Armida, Sidonia. In Carro trionfale tirato
da due Leoni.*

Arm. Ombre più non nascondete
I trofei di vn ciglio al sol
Per saper il Dio Crinito
Quanto vaglia vo' crin vezzoso
Dal gemato Eoo riposo
Tosto lorga è spieghi il vol.
Ombre, &c.

Scendono dal Carro.

Donami 'l braccio amica.

Sid. Pronta à tuoi cenni. O quale
Augumento di gloria à tua bellezza
Arreca questo giorno?
O quanta al Regno Assiro!

Arm. Ah Sidonia, Sidonia
Non è questo l'intier de miei trionfi.

Sid. E che ti manca?

Arm. Vn sol Rinaldo ancora.

Sid. I più forti guerrier de l'oste franca
Gemono frà tuoi ferri è vn sol Rinaldo
Il seren può turbar de tuoi contenti?

A 5 *Arm.*

Arm. Il temuto suo brando
Per mille spade vale, et i confesso
Mio rossor, mia vergogna. Vn campo intiero
Sensibil rendo à questa
Quale si sia bellezza;
Ei solo mi tra cura, ei sol la speranza.

Sid. Di quel cor superbo altero.

Il tuo bel trionferà
Già prostrato alle tue piante
Idolatra il tuo sembiante
L'Indomabile Gueriero
Tu vedrai chi der pietà.

Di quel &c.

Arm. Se non mente l'Inferno, ei mi predice
Vanitutti i miei sforzi

Sid. Sono spesso fallaci
Ne' detti tuoi le Deità d'Averno.

Arm. Vn spauentoso sogno
Gli Oracoli conferma.

Sid. E qual fia mai?

Arm. Di mortal ferita.

Paruemi (Oh Dio) ch'ei mi fiedesse il seno;
Et io prostrata al piede
Del crudel vincitor, ch'iedea mercede.

Sid. Immagini bugiarde:

Arm. Mà quel, che più m'arrecò
Meraviglia, e dolore
Amabile il trouai

Nè l'atto stesso di passar mi 'l core.

Sid. Non credere à sogni,

Che sono chimere
Di speme fallace

Di folle timor,

Dormendo il Mortale,

Del bene, e del male,

Essulta il piacer,

Trionfa

Trionfa il dolor.

Non &c.

Arm.

Ecco Idraote.

L'incontro

S C E N A II.

Idraote, Melisso, Armida, Sidonia.

Idr.

Bella Reina

In questo giorno

Trionfasti senz'armi;

Mentre del tuo bel volto,

E delle tue sagaci arcieri

Vn raggio solo, vn lampo

Val più, che mille schiere armate in campo

Arm. Campion d'vn tanto bene

A me nulla s'ascriua;

Opra è solo de Numi.

Idr. Vn sol desio mi resta Armida

Arm. E quale?

Idr. Che à sposo di te degno

Col nodo d'Imeneo omai ti stringa.

Arm. Odio ta' nodi.

Idr. Bella:

A Bastanza fin'or spuntasti tutti

Gli strali d'oro al tuo nemico Amore;

Egli è tempo oggi mai,

Che ad'vn lecito amor tu pieghi 'l core.

Arm. Ah che non pole in vn istesso loco

Star la face d'Amor e d'Odio il loco.

Idr. Scaccia dunque lo sdegno

Arm. E' troppo giusto.

Idr. Giusto faria di tanti Regi, e tanti,

E di te ancora al veduo tuo Regno

Successori lasciar.

Arm. Non me ne curo.

A 6

Idr.

Idr. E vorrai dunque sola
D'un così vasto Impero
Softener il governo?

Arm. M'assisterà l'Inferno.

Idr. Cangia bella pensier
Troppo è fallace.
Già preueggo tue ruine;
E vedrai pentita al fine,
Che non tarda il cieco Arcier, (face)
Che per vibrar più cruda al cor la
Cangia, &c.

Idr. Regnò ne tuoi begl'occhi
A danni altrui fin ora il Dio d'Amore:
Tempo è che scenda à dominar nel core.

Arm. Se fia giamai ch'io legghi
Il mio voler trà nodi di Consorte,
Ciò con quelli sol fia,
Ch'è l'odiato guerrier darà la morte.

Mel. Signor, Signora: ohimè,
Arm. Parla.

Idr. Che auuenne?
Mel. Adesso Vn Vomo.

Arm. E che?
Mel. Squallido polueroso, e tutto sangue,
Afflitto, e lasso

Arm. Tosto deh ti spedisci.
Mel. Vn pò di flemma.

Con spada in mano à noi riuolge il passo.

Idr. E lo rauisi tu?
Mel. Sembrami Arsace.

Ar. Qual rio Destin viene à turbar mia pace.

S C E N A III.

*Arsace ferito con spada in mano
li Sopradetti.*

A Portator d'infauite nuoue Armida
Ecco à tuoi piedi Arsace.
Opriai ciò ch'vn'vomo puote:
Di ben seruir in queste membra leggi:
L'onorato desio.
In cui formò sì chiari
Caratteri di piaghe il sangue mio.

Arm. Mà dimmi, e doue sono
I guerrier miei cattiu?

Ars. Forza più che terrena
In vn sol Vomo raccolta
Liberi già li rese.

Idr. Vn sol guerriero?

Arm. Vn Vomo!
Ars. Fù de nostri nemici il più gagliardo:
Sotto à cui strani colpi,
Come sotto à l'adunca
Falce del mietitor cadon l'ariste
Vidi i nostri cadere

Jdr. Graue stupor m'affale: io lo confesso.

Arm. Sarà questi Rinaldo.

Ars. Appunto è d'esso.

Arm. Dimmi doue il lasciasti, ed in qual loco
Seguì la fiera pugna?

Ars. Quinci non lunge in quell'aperto piano
Cui'l sen l'Eufrate irriga.

Idr. Sù sù risueglia i spirti

A la vendetta Armida.

Arm. Di quel fiero all'Alto Orgoglio
Ite ò Sdegni ite à punir

Gloria

Gloria sia della mia mano
Lo suenar quell' inumano
In quel crudo incrudelir

Di quel fiero.

S C E N A IV.

Sidonia, Arsace.

Ars. **D**Opo gl' acerbi incontri
Del suo rigido Marte o luci vaghe
Della venire mia torno alle piaghe

Sid. Anco trafito, e di tua vita in forse
Frenetichi d' amore?

Ars. Sono lievi punture
Queste, che voi mirate:
Mortali son quelle ch' io porto al core.

Si si cari occhi vezosi
Senza strali mi ferite;
E già moro se pietosi
Il mio duol non radolcite.

Si si.

Sid. Sono follie d' amanti.

Ars. Ah se poteste in voi
Occhi crudi converfi
Rimirar quello strale,
Che vibrate al mio cor, forse à mia fede
Potrei sperar mercede.

Sid. Non vieto che tu sperì:
Suole il tempo cangiar voglie, e pensieri.

Con la speranza

L' amante core

Nutrendo vâ

Ci vuol costanza

Chi ne l' amore

Brama pietâ.

Con la &c.

SCE.

S C E N A V.

Arsace.

PArte la cruda, e scherza,
E' il mio dolor così scherzando sferza.

Ch' io sperì, Amor, ch' io sperì
Mi dice la crudel, che mi piagò.
Mà qual speme aver poss' io.
Se il mio duolo, il pianto mio
Fede in lei trovar non può.

S C E N A VI.

Spatiosa Pianura.

Rinaldo.

LA vostra compagnia rifiuto amici
Itene pure al Campo,
Se ricercati siete
Chi vi diè libertà, dite pur, dite
(Altro da voi non chiedo)
Che Rinaldo vi sciolse, ite à Gofredo.
O quanto mi ricrea.
Di quest' aure il respiro?
Quanto, quanto m' alletta
Di questa solitudine l' aprico;
Questa, che in riva al fiume
Stender le braccia al Cielo antica pianta
M' intreccia l' ombra, e questo
Di teneri virgulti
Vago cespuglio, il seggio
Al fianco lasso appresta.
Sento l' ardor della passata pugna

si affide sotto alla pianta.

Ch'

Ch' arder mi fa trà questi acciari: meglio
Dunque sia ch' io li spogli, e più respiri.

Si spoglia l' armi.

Ma il dolce sussurar di queste frondi,
E di quest' acque il rauco mormorio
Infilla à le mie luci un lento oblio

Lusingate care fronde

Lucid' onde il sono mio

Sù la fronda l' Aura posi

Prenda l' onda i suoi riposi

Tacia il bosco è tacie il Rio.

Lusingate care &c.

S C E N A VII.

Armida, Melisso, Soldati, che lo seguono.

Arm. **Q**uesto è loco additato (veggo
A noi da Arface, e pur alcun non
Dove, dove si cela?

Per poco à le mie furie

Si sottrarrà l' indegno,

Che la tardanza m' è cote à lo sdegno.

Qui arriva Melisso con li Soldati.

Mà del fiume sul margo

Ecco un Vomo, che dorme?

Mi rassembra Rinaldo. Ah ch' egli è desso

Circondatelo amici,

E dal sonno à la morte

Faccia breve passaggio.

Sta un poco sospesa

Ma qual onore à Damasceni brandi

Svenar uu' Vomo solo.

Disarmato che dorme?

Vuò, che un vile l' uccida

Melisso.

Mel. Son qui

Arm.

Arm. Prendi

Del possente liquor, che quì si chiude

Vgni al guerrier le tempie:

E da forte letargo oppresso resti.

Mel. Mà se si desta?

Arm. Non temer. *Mel.* Soldati

State à lerta, e sù l' armi. O' brutto rischio

Melisso ugne Rinaldo.

Arm. Si dolce à cor offeso.

E' il poter vendicarsi,

Che anticipa il piacere

De la morte l' effetto.

Mel. E unto à sufficienza, il vase prendi

Arm. Olà partite, e tù quì meco resta.

Li Soldati partono.

Mel. Il valor di Melisso

Frà tutti or si distingue.

Così s' onora il merito.

S C E N A VIII.

Armida, e Melisso

Rinaldo addormentato.

Arm. **M**elisso

Mel. Mia Signora:

Arm. Tosto Rinaldo uccidi

Lo svena aprigli 'l petto.

Mel. Quest' altra vi voleva.

Arm. Vuò veder di qual tempra

Sia quel barbaro core

Ai dardi impenetrabile d' Amore

Sù che tardi?

Mel. Signora.

Arm. E che vuoi dir?

Mel. Nulla m' accingo à l' opra:

Sfodra la spada, v' lentamente, & in pun-

ta

ra da piedi approssimandosi à Rinaldo.

Arm. Vibrale vn colpo ardito.

Mel. Ah, che s'egli si desta, io son spedito.

Alza la spada, e poi si ferma mirando

Rinaldo in atto di stupore.

Arm. Via scaglia il colpo.

Mel. I penso.

Che l'ammazzar vn Vomo addormentato

Non è da buon Soldato.

Arm. Più non posso soffrir tanta tardanza.

Mel. Attendi vn poco. Sembra,

Che in me giri lo sguardo.

Non l'ucciderò mai.

Arm. Parti codardo.

Sù Armida da te stessa

La di lui morte affretta.

Fia più dolce, e più sicura!

Di tua mano la vendetta

S'auvicina à Rinaldo con Dardo alla mano

Armida in atto di ferir Rinaldo,

che poi s'arresta.

Arm. Mà qual rigor m'affale?

E qual occulta forza,

I colpi miei sospende!

Che mi vuoi di pietade?

Tenta di ferirlo, e si ferma

Feriamlo. Ahi chim'arresta?

Torna à fare lo stesso

S'uccida. Ingridisco. *Replica ancora*

Mi vendico. Solpiro.

Mel. A fe lo dissi.

Arm. Questa dunque oggi fia

La vendetta, ch'io prendo?

E la mia destra inferma

Ricusa d'obbedire.

De lo sdegno à gl'impulsi? troppo vago

Getta

Getta il Dardo.

Conlabro di pietà

Parlami pur di Amor

Ch'io gia t'intendo

Nemico à sdegni miei

Tenero Dio tu sei

A te mi rendo *Con, &c.*

Ma se non può lo sdegno

Mi vendichi l'Amore;

Es' à infiamargli il core

Irai de gli occhi miei non fur bastanti?

Arda à forza d'incanti.

Sotto forma di Ninfe, e di Pastori

Vbbidenti spiriti à me venite

Mel. S'altro da me non chiedi

Parto. *Arm.* Nò nò t'arresta

Mel. A fe non posso

Graue mai mi Molesta.

Compariscono Demoni, e in forma di Minfe.

Gome pronto costoro! ah' ch' à lo scampo

Non v' è più tempo.

Arm. Vdite

Di tenaci, mà morbide ritorte

Il Guerriero addormito

Tosto annodate bene:

Treccie sembrin di fiori, e fian catene.

Con funi intrecciate di fiori li spiriti

legano Rinaldo.

Mel. Com'è lesta à vbbidir questa canaglia

Cala dall aria à terra vn Carro portato da due

Draghi & li spiriti addagiano sopra esso

Carro Rinaldo addormentato

Arm. Fiere, che de tesori siete custodi

Il mio tesor guidate

L'aure di Cielo ignoto

Beua il mio ben è ascosi

In

In parte più sicura

Siate d'ogni pupilla occhi vezzosi

Mel. Quanto fa la natura

Armida si affida nel Carro a canto di Rinaldo

Arm. Porfi Catene

E di mie pene

Hò i laci all'Alma

Sdegno m'acefe

Amor mi prese

E vitorioso porti la Palma.

Porfi Catene &c.

Parte il Carro à volo con Armida e Rinaldo

SCENA IX.

Melisso.

Caminar sul terren sodo

Egli è pure il bel mestier.

Gir per l'aria, io non la lodò

Troppo lubrico è il sentier.

Caminar, &c.

Pur troppo le disgrazie sono pronte,

E son chiari gli esempi

D'Icaro, e di Fetonte.

SCENA X.

Idraot, Melisso

Idr. **Q**ualcun non veggio.

Mel. O mio Signore.

Idr. Dimmi.

Vccidesti Rinaldo? ò pur trà ferri

Lo rendesti cattiuo?

Melisso li fa cenno col capo di no:

E dou' è Armida?

Gli fa cenno con la mano per l'aria:

Parla.

Mel.

Mel. Signor: Rinaldo

Hà sì vago sembante,

Che veduto da Armida

Di sua nemica è diuenuta amante.

Idr. Cieli, che intendo! Ah scelerata, doue

Doue n'andò?

Mel. Chisà.

Soura carro volante

Col sopito suo vago

Scorse hà le vie del Polo

Idr. Infauste per l'honor Tessale frodi

Che à sensi rei della lasciua Armida

Libero il fren porgete

O del nostro decoro arte omicida

Vi diè pur vn tempo legge

Rei costumi il zelo mio

Ma la norma più seuera

D'espugnar la brama altera

Sempre in danno a voi s'aprio

Vi diè &c.

SCENA XI.

Melisso.

Signor m'attendi: voglio

È questo brando, e questo ricco vsbergo

Raccor: m'attendi vn poco.

Che bella spada! O che superbo arnese

Colui à dirla è molto discortese.

Quanto m'alletta, ò quanto mi piace

Il genio Francese

La lingua, il vestir

Vuò depor quel del paese;

E vestito questo arnese

Più bizaro comparir.

Quanto, &c.

Poco

Poco lungi farà, che il passo hà lento.
Lo giungerò correndo.

*Nel voler entrare incontra un brutto aspetto
di Demone.*

'Abimè, che brutto ceffo
Cangierò di sentiero.

Ne incontra un' altro.

O mè infelice.

A fè lo dissi à fè:

Or ora stà à vedere

Qualche brutto spettacolo di mè.

Non sò più da qual parte

Volger io debba il passo.

Signor ò la Signore

Ritornatene addietro:

A diffender venite

Da le peste d' Abisso

Il povero Melisso.

Si caccia correndo per un' altro sentiero.

e fugge.

Fine dell' Atto Primo.

Ballo.

AL TO

A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Vaga Spiaggia con Mare in lon-
tano, e Nave.

M E L L I S S O .

*Melisso portato da un mostro per Aria che
scende in terra.*

mel. **N** Ubi venti Pioggie nemi
Vi premei vi Calpestai

Con il piede vinitor

Piova strepiti molesti

Che di fremiti molesti

Almen più non hò timor

Nubi venti &c.

Vane mostro di Sotterra

Dove diavolo mai portato

Sono al fin pur giunto à terra

O quanti, o quanti Mari,

Quante Provincie, e Regni

In brev' ora trascorsi

Mà sì alto era il volo, e sì veloce,

Ch' io li distinsi appena.

Ma dove sarà Armida?

Dove Sidonia, Arface? alcun non veggio:

A fè, che me l' hà fatta.

Per queste ignote arene

Convien girar il piede,

E per ristoro à la fiachezza mia

Ritrovâr qualche albergo, od' osteria.

SCE.

Rinaldo, poi Armida.

Rin. **D**Oue son, doue m'aggiro
In qual parte mouo il piè?
Sogno, veglio, ò pur deliro,
Dite Numi, e che cos'è?
Doue, &c.

Senz'armi, senza brando.

In loco oue non veggio

Orma d'vmano piede, ah chi mi trasse?

Chi ad vscirne m'è guida? *di dentro.*

Arm. Non partirai, sei prigionier d'Armida!

Rin. Sacrilega maliarda.

Ah troppo incauto

Ne' suoi lacci trascorsi.

Mà tu che parli non veduto dimmi,

D'Armida prigionier dunque son io?

Arm. Nò mio ben, che prigioniera

fuori Son io sol di tua beltà

Placa omai quell'alma fiera

Via (oh Dio) con me pietà

No, &c.

Rin. Se mi vuoi men leuero

Rendim' in libertà.

E libero volere,

E non patisce violenza amore.

Arm. Io pur fui tua nemica, e tu tiranno

A diuenirti amante.

Costringest' il mio cor.

Rin. Non fù mia colpa:

Tu del tuo mal, solo te stessa incolpa!

Arm. Rinaldo è in mio potere.

Penfacci ben.

Rin. Mà è libero il volere.

Arm.

Arm. Implacabil nemica
Ti farò dunque ogn'or furia baccante.

Rin. Nemica pria ti soffriro che amante

Rin. Per folle Amor

Io non hò Cor

Due ree pupille

Non han fauille

Non hanno fulmini

Perche la chioma

Cinge d'Allor.

Per &c.

Amr. Barbaro discortese.

S C E N A III.

Arface, e Detti.

Arf. **M**ia Regina

Arm. Mio Fido.

A tempo giugni.

Di a l'altero Rinaldo,

Che aggradir il mio affetto al fin risolua

E' vita trar fra le delizie, e gli agi:

O'a l'incontro s'accinga

Sotto graui catene

Trà l'angosce, e gli affanni

In oscura prigion logorar gli anni,

Arf. Così farò

Arm. Mi parto,

Et al giardin t'attenderò.

S C E N A IV.

Rinaldo, Arface.

Arf. **M**inaccia Armida irata (rifuti
Prode Guerrier, se l'amor suo

Orrida prigionia, e cepi, e catene.

B

Rin.

Rin. Non pauenta minacce

L'intrepido mio cor; abborro Armida

Arf. Ah deponi 'l rigor, ama chi t'ama.

Rin. Alma à la gloria nata

Non è capace d'vn' affetto indegno.

Arf. Ricusi amor, ne proverai lo sdegno,

Rin. Se l'vsato vigore è questo braccio,

Abbenche inerme, resta

Io vi farò pentir.

Arf. Placa le furie

Ogni valor è vano.

Quest'Isola, che vedi

Circondata dai Mare,

E si può dir dal Mondo

E diuisa, e disgiunta, in guarda è data,

A le più atroci, e fiere.

Custodie de l'Abisso?

Se il volo non m'impeni à la partita

Non sperarne l'uscita.

Rin. Duro laccio e vile inciampo

Forte man ti frangerà

Ma che spero il nobil campo

Come ò Dio trouar saprà. Durò &c.

Arf. Parte il feroce, il fiero

Colmo d'ira, e dispetto

E sembra hauer tutte le furie in petto.

Mà qui Sidonia, dammi

Corraggio ò Dio d'Amore.

Nè mi legar la lingua

Come annodasti 'l core.

S C E N A V.

Sidonia, Arface.

Arf. **Q** Vella pietade ò cruda, (mida
Che tù non hai de le mie pene Ar-
L'ebbe

L'ebbe sì, che mi trasse

Teco in questi confin, perche disgiunta.

Sid. Cangia tuoi detti Arface, ò ch'io m'iuolo.

Arf. Oh Dio ferma le piante

O del Mar del mio pianto

Fugacissimo scoglio:

E poiche d'vn che muore

Abborre vdir l'orecchio

I singulti, i sospiri.

Fermati, e l'occhio appaga

Ne gl'estremi, mà taciti respiri.

Sid. Orsù parla, ma stima

Di fauellar con queste forde arene.

Arf. Son persuaso ò cruda;

E non v'è arena in lido,

Onda nel Mar, in questi boschi fera

Sorda qual tù si di pietade ignuda,

Che non oda

Sid. Non più troppo dicesti,

Ed'io troppo soffersi.

Se vn'altra volta ancor

Tù mi parli d'amor,

Teco m'adiro,

Componi il tuo sembiante,

Più non trattar d'amante:

E imprigiona nel cor anco il sospiro.

Se, &c. parte.

S C E N A VI.

Arface.

A H che priuar è barbaro rigore
D'vn sì lieue conforto vn gran dolore.

Se ne ride quel bel volto

Del incendio mio sì vasto,

Quel bel volto del mio ben.

Lo condanna à star sepolto,

B 2 E rim-

E rimprovera con fasto
 Questa colpa del mio sen. *Se, &c.*

S C E N A VII.

Ubaldo.

Con vna verga incantata in mano, ed vn
 Scudo lucidissimo.

Car. **Q** Viui a ritrar Rinaldo
 Dal laccio vil della lasciua Armida
 Vopo à aspettar la non intesa guida

a 2. Col ruotar di verga irata
 Tutto Auerno io sferzerò
a 2. Col fulgor che quì si accende
 Dell'error le cieche tende
 Al guerriero io toglierò.

Col, &c.

Mà ecco dal sen di Teti,
 Che spunta il sacro Pin, che à lidi ignoti
 Guidar deue à l'impresa i giusti voti.

Voce. Il Pin che vedete
 Premete ò guerrieri
 V'invitano all'onda
 Di forte seconda
 I rai lusinghieri.

Il Pin, &c.

Qui comparisce vna Naue

S C E N A VIII.

Bosco con Fonte nel mezzo?

Rinaldo inseguendo vna Fiera.

B Enche trafitta il fianco.
 Più non ti seguò ò fera.

Debi-

Debitrice di vita
 A la vaghezza sei di questo sito
 Che à goderne m'inuita.

Rin. Ombre solinghe è placide
 Cingete il fianco crin
 Già che nell'agitarmi
 Già che nel tormentarmi
 Mai posa il mio destin.
Ombre, &c.

S C E N A IX.

Rinaldo, Armida.

Arm. **Q** Val segue l'ombra il corpo,
 Tale di questo ingrato
 M'hà fatto Amor seguace.

Rin. Interrotta mia pace.

Arm. De l'alma tua ferina
 Ben t'è segui l'instinto.
 Lasci le morbidezze
 Gli atri, i giardin, le logge; e trà le selue
 Vieni à trattar le belue.
 Dimmi perche mi fuggi?
 Son forse vn mostro, vn'angue?
 Vna furia, vna fera? Non rispondi?

Crudel deh volgiti

Mirami almen.

Se amar tu non mi vuoi,

Almen de gli occhi tuoi,

Non mi nega il seren.

Crudel, &c.

*Si volge Rinaldo verso Armida, la mira
 vn poco, poi dice.*

Rin. Hò in seno vn cor di gel
 Non posso amarti.

B 3

Te.

Temo che il mio rigor
Si struga el vile ardor
Non vò mirarti.
Hò, &c.

S C E N A X.

Armida:

DVnque senza rimedio è il mio martoro?
Incenso vn sasso, & vna statua adoro:
Vna selce vn Angue vn scoglio
Amar non voglio
Non voglio amar.
Ma come mai
Potrò a quei rai
Non auampar. *Vna, &c.*

S C E N A XI.

Sidonia, Melisso.

*Che attraversa correndo la Scena inseguito dalla
Fiera già da Rinaldo ferita, Arface,
che sopraggiugne.*

Sid. **S**Tolto chi segue Amore
Crudo, e barbaro arciero,
Sò ben, che del mio core
Non auerà l'impero.
Melisso correndo inseguito dalla Fiera.
Soccorso, aita, aita.
Maledetto paese, io son venuto
A lasciarui la vita.

*La Fiera incontrando Sidonia, lascia Melisso, &
ad essa si auuenta.*

Sid. Ahimè son morta.

Arf. Prima
In me fera crudele il dente arrota.

Ar-

*Arface con vn Spiedo alla mano s' affronta con
la Fiera, dalla quale resta ferito.*

Sid. Respiro.

Arf. Usa tue forze:
Mà al fin cadrai essanimata al suolo.

Cade morta la Fiera.

Sid. O forte Arface! Cadde

Fulminata la belua,

Arf. Sento mancarmi ò bella.

Pur se morir degg'io contento io moro.

Se prima di morire a la mia vita

Hò serbato la vita.

*Si và ritirando, si asside sopra d'vn sasso, &
s'appoggia ad vn tronco vicino,
& sviene.*

Sid. Misera qual Vom perdo!

Lo segue, & se gli auicina.

Ah sento, che trà questa

Pietade, e gratitudine d'amore

Stassi nascosto Amore.

piange

Arface apre gli occhi.

Mà l'alma

Dal deliquio letal se ne ritorna

A gli vffizi di pria.

Io celerò la debolezza mia:

*Si asciuga gli occhi, si compone, & Arface
se ne accorge.*

Arf. Di sì bella pietade

Non vi pentite nò luci adorate.

Se vn'estinto da voi, voi rauuiuate.

Sid. Sento spezarmi il cor

Tu m'hai tradito Amor.

Con pianto così bel

Tù rendi men crudel

La mia sventura

Più vince ha più splendor

Per sì vago dolor

B 4 Pa.

Pupila oscura

Con pianto &c.

Sid. Sento spezarmi il cor

Tu ma' hai tradito Amor.

Arsace più non posso il cor celarti

Hò pietà de tuoi casi.

Ars. Pietade, che non gioua

Ad amoroso core

E inutile rimedio;

A la pietà vada congiunto amore:

Sid. Sì, vada, amor aurai.

Mà de la tua saluezza omai ti caglia;

Vieni à curar tue piaghe.

*Sileua Arsace lentamente appoggiandosi
à Sidonia.*

Sid. Pace pace mio Cor

Da bando al tuo dolor che amar ti voglio;

La mia qual sia beltà

Che sospirar ti farà non è di scoglio.

Ars. Pace pace mio Ben,

S'io baccio il tuo bel sen ritorno in vita:

Mai più non languirò,

Se il Bel, che mi piagò mi porge aita.

S C E N A XII.

Speco sotterraneo

Armida, Melisso,

Che la precede con torcia accesa.

Mel. **S** Ignor, e quando mai

Di discendere al basso

Fin remo il mestierio;

Credo, che à mano à mano

Ai confini di Dite

Giunti saremo.

Arm. Taci.

Che del nostro camin questa è la meta.

Mel. Mà qui che far si de?

Arm.

Arm. Tu lo vedrai

Mel. Già me lo raffiguro;

Voleffe il Ciel non lo vedessi mai.

Arm. Odio contro Rinaldo

Poco fa m'arse il petto;

Or in sua vece Amore;

Odio desio, che torni

Cacciato Amor ad occuparmi 'l core,

Mà poiche le mie sole

Forz' ineguali sono al bel desio,

Te chiamo in mio soccorso ò Numerio

*D. segna, e scrive con la Verga
in terra.*

Questo sferico giro

Pria nel suolo disegno,

E tenuti caratteri v'imprimo;

Iudi pongo nel centro ardita il piede.

*Entra nel cerchio, e poi percuote tre volte
con la verga la terra.*

Con la magica verga

Trè volte il suol percuoto,

El'orrenda triforme Ecate inuoco.

Melisso non temer.

Mel. *Tremante.*

Signora nò.

Arm. Da cupi vortici

De cieco Tartaro

Odio implacabile

Sorgi ratto, vieni à mè

Per breue spazio

Lascia de l' Erebo

In pace i spiriti.

Senza ai tè.

Da &c.

Sì senza fragore come di Terremoto

Melisso sta costante.

Mel. In altra parte volgerò il sembiante.

B 5

SCE-

S C E N A XIII.

L'Odio, che sorge di sotterra.

Armida, Melisso.

Od. Sino nel basso centro
Giunsero a mè tue voci.

Che chiedi?

Mel. Ahimè quel gelo
Per le vene mi scorre.

Arm. Contro d'un troppo amabile nemico
Mi riaccendi lo sdegno,
Rendimi'l mio furore;
Entrami tu nel sen, cacciane Amore.

Od. S'adempiano tuoi voti; Amor si fughi.
Esci per sempre Amor dal sen d'Armida;
E libero del core
Lascia à l'Odio l'impero
Questa, che la man scuote
Tartarea face in Flegetonte accesa;
E questa, che dal crine: ora mi fuello,
E al cor t'auuento liuida Cerafa
Farà l'effetto

Arm. Ferma. (posso)
T'arresta, ohimè sospendi; ah ch'io non
Odiarlo nò. Rinuncio il tuo poter basta così
Parti.

Mel. Sì sì v'è via.

Od. Dunque tu non implori,
Che per sprezzarmi l'assistenza mia?

Mel. Ohimè, che fia?

Od. In questo giorno ancora
Mi richiamerai forse, e sempre in vano.

Arm. Non farà inutil sempre
Ora de l'arti mie

Ado.

Adoprerò la forza;

E farò che il crudel m'ami per forza.

Melisso. Non rispondi; Olà Melisso

Partiamo sù, precedemi col lume.

Mel. E partito colui?

Arm. Di già partì.

Sù spedisciti, via.

Mel. Signora compatite; le mie gambe
Han preso vn poco di paralifia.

Arm. Vò quel barbaro espagnar
S'armi pur di Selce il petto
Le fauille à suo dispeto
Dalla selce io saprò trar.
Vò, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

Ballo.

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile con Colonnati, in mezzo delizioso
Giardino.

Ubaldo.

Questo è il giorno fatale
In cui Rinaldo, Vom forte
A lacio vil ritolto darà a l'Asia Catene
Questa è il loco in cui di dolce volto
A gli incanti vezzosi
Sono oltraggi del Cielo i suoi riposi
Quella che di lontano
Torreggia eccelsa mole
Sarà d'Armida albergo.
Se il fato difende
Il fato s'offende
Col pigro tentar
Se lcarmano gl'Astri
Inermi i disastri
Non sano pugnar. Se, &c.

S C E N A II.

Melisso, e poi Sidonia.

Seruire à femine
Tratar con Dmoni
Questo mestiero non voglio più fare
Mi

Mi faran quelle distruggere
Questi certo inspiritar. *Seruire, &c.*

Maledetta Magia
Possa fiaccarsi'l collo
Chi primo t'inuentò.

Sid. Melisso.

Mel. Mia Signora.

Sid. Dimmi vedesti Arface?

Mel. Signora sì, anch'egli hà il suo da sbattere.

Sid. Che fa doue s'attroua?

Mel. Stà riuedendo tutti

Di quest'Isola i posti.

Sid. E perche questo? *Mel.* Armida

Temendo ogn'or di qualche fourapresa
Così appunto gl'impose.

Sid. Seguono sempre amor cure gelose,

Và Melisso ad Arface

Digli, che vrgente affare

Deuo seco trattare

Tosto à me venga.

Mel. Parto à seruirui

Sid. Ascolta; fà, ch'egli venga

Sai.

Mel. Glielo dirò, mà

Egl'è impedito assai

(Seruirlo detto ancor)

[Femine amanti]

E vita da forfanti.

Sid. Se mi piagasti

O Nume Arcier.

Ti cedo l'Alma

Ti cedo il cor.

La speme mi predice

Che viuerò felice

Lungi dal tuo rigor.

Se mi, &c.

S C E N A III.

*Armida, Sidonia.**Sid.* Ecco Armida.*Arm.* Sidonia.*Sid.* Mia Signora.*Arm.* Paga non son, la face
Amor non auuiuò, l'accese aletto

Altra cura molesta

M'agita ancor: pauento

Che mi venga rapito ogni momento.

Sid. Vano timor à questi ignoti lidi

Chi sia giamai, ch'approdi?

Arm. Lo minacciò Cocito, e l'alma il sente.*Sid.* Cessa di tormentarti, ecco da lunge

Il tuo ben, che sen viene.

Hor che spunta il tuo bel Sole

Gode l'Alma il suo seren

Dhe vicina al dolce aspetto

Coll'amato tuo diletto

Sei nel centro d'ogni ben. Hor, &c

S C E N A IV.

*Rinaldo, Armida.**Rin.* **P**Vr ti ritrouo ò cara
Mio vezzo, idolo mio.

Vn cieco orror mi sembra

Questo beato Eliso,

Se non lo rasserena il tuo bel viso.

Arm. (Quanto sarei felice,)

(Se fosse amor sincero.)

Rin. Agli amorosi miei teneri affetti

Mu-

Mutola non rispondi?

Arm. Con linguaggio di core

Parlano le mie luci: in esse mira.

Rin. Le miro, e tutta in loro

Beuo la fiamma mia:

Mà perche più vicino

Farfalletta amorosa

Possa scherzar intorno

Al raggio, à lo splendor, che m'innamora.

Sediam qui in grembo à Flora.

Arm. Sediamo sì, anco il mio foco godeVicino à la sua sfera. *Si affidono.*

S C E N A V.

*Vbaldo, che sopraggiunge, e si ritira.**Li sopradetti.**Vb.* **E**Cco Rinaldo! Ed'esso:

Il terribile, il fiero,

Che inannellato, inghirlandato il crine.

In ozio torpe vergognoso, e molle,

A lui mi scopro: ah nò fia meglio

Attender, che la Maga

Si ritiri in disparte, ed io m'asconda

In questa Siepe intanto.

Rin. Cari lumi, che vibrate

Dolci fiamme à questo cor:

Vaghe stelle, pupille adorate

Siete faci del Nume d'Amor.

*Cari, &c.**Arm.* Vago volto in cui risplende

Tutto il bel d'vn Ciel seren.

Il tuo raggio, che l'anime accende

Infiàmato m'hà il core nel sen. *Vago.**Vb.* (Od

Vb. (Od vn tanto guerriero indegni vezzi)

Arm. Oh Dio mia vita.

Rin. Dimmi

Cara perche sospiri

Arm. Necessità fatale.

Per poco à te mi toglie.

Rin. E toglie à me la vita.

Arm. Sarà breue il ritorno.

Rin. Se vuoi trouar ch'io spiri.

Mà qual cagion possente.

Vostro splendor mi fura

Luci adorate, e belle?

Arm. Fierezza di destin, rabbia di stelle.

Parto mio ben, mà l'anima

Non può venir con mè.

Vn'amorosa forza

La sforza

A star con te.

Parto, &c.

Rin. Riedi mio Sol, che questi bei soggiorni

Mi sien ciechi deserti insin che torni.

S C E N A VI.

Vbaldo, Rinaldo.

Ecco oportuno il tempo

A lui m'auuanzo, e al di lui guardo op-

L'adamantino scudo (pono

Vbaldo appresenta a Rinaldo lo Scudo,

in cui si specchia.

Rin. O Ciel, ò Dio che scorgo!

Qual fulgore m'abbaglia!

Mà in quale stato vergognoso indegno

Mi ritrouo; Qual antro

Mi cela, e mi nasconde.

Ahi

Ahi vergogna, e rossor, che mi confonde.

Vb. Fugge Rinaldo i vezzi

D'infidiosa Armida

A scuoterti dal giogo abietto, e vile

Oggi'l Cielo t'è guida,

Vieni t'aspetta il Campo,

Tirichiama il Buglione:

Dal braccio tuo vendicator attende

La libertà Sione.

Rin. Il balenar di questi acciari

Già mi striscia sù l'arma.

D'ira, e verrogna auuampo:

Resta lascia Armida, io riedo al Campo.

*Rinaldo si strapa dal crine, e geta à terra la
ghirlanda de fiori.*

Ite al suolo infauste rose

Che di spine il crin cingete

Menzognere è in vn vezole;

M'alletaste or mi pungete.

Ite, &c.

S C E N A VII.

Campagna con Lido di Mare, e Palazzo d'

Armida in lontano. Naue della Fortuna

al Lido, che attende Rinaldo.

Melisso.

GRan pezzo egl'è, chi à cenni

D'Armida ricercando

Men vò d'Arface, e pur ancor nol trouo

Doue diauol'è andato?

O ch'egli è pazzo

O pur ch'è spiritato?

S'accorge del Nauiglio.

Alle

Alle femine chi serue
 - Fa vn mestier da disperato
 Semper Amori sempre ardori
 A smorzar si fiera sete
 Saria poco il mar gelato.
 Alle femine &c.

S C E N A VIII.

*Rinaldo, Vbaldo, Carlo, poi Armida,
 e Sidonia.*

Car. **S**U'l'Imbarco s'affretti:
 La Maga ecco ci segue
Vb. Fuggi d' Armida lagrimoso il ciglio:
 Questo Signor è l' vnico periglio.
arm. Crudel, crudel, tu parti?
 Almen come nemica.
 Se non voi come amante
 La Trionfata Armida
 Teco spietato guida.
Rin. Lo contende il destino
Vb. Così comanda il Ciel.
 Lo vuole il Fato.

S' incaminano per imbarcarsi.

Arm. Vanne perfido ingrato
 Godi spietato, godi
 D' abbandonarmi in queste incolte arene
 Vitima del dolor, preda a le pene.
 Mi si eclissano i lumi,
 Un' agonia mortale
 M' interdice il respiro.
 Barbaro sei contento.
 Io manco io spiro.

Armida sviene.

Rin. Abbandonata Armida
 Mi risueglia à pietà.

Vb.

Vb. Non la mirar Signor, ti vincerà.

Sidonia nell' entrar che fanno in Nave.

Sid. Lasciar morir chi t'ama.
 Crudele hai cor, che basti;
 Da qual rio Nume
 Si fier costume
 Empio imparasti?
 Lasciar &c.

S C E N A IX.

Armida riuenua, Sidonia.

Arm. **C**Hi di nuouo mi guida, e mi conduce
 A riueder del di' infausta luce?
Sid. Fà coraggio ò Regina.
Arm. Parti parti, Rinaldo;
 Ahi mel disse abastanza
 Questa romita spiaggia
 Fatta senza il mio Sol fosca, e seluaggia.
Sid. Deh più non ti lagnar, oblia l' infido.
Arm. Ma potuto ha l' ingrato
 Quiui lasciarmi, e di mia vita in forse?
 Furie del cieco Abisso.
 De miei torti, e vergogne
 Siate vindici voi spietate, e crude:
 Mà voi non m' vbbidite?
 Fatto sordo a mie voci
 L' erebo non risponde;
 De l' Ocean porgerò preci all' onde
 Il tuo Pin d' atre tempeste
 Sia bersaglio in vasto Mar,
 E trà scogli, e Sirti infeste
 Sia costretto a naufragar.

Il tuo &c

Ah nò viui crudele.
 Che se forza maggior de l' arti mie

A mè

Amè't' invola, e toglie
Ti seguirò fedele.

Sid. Ostinata costanza:

Arm. E voi de l'artimie
Impotenti ministri,
Dissipate, struggete
Quell' infelice albergo:
E riducete a l' esser suo primiero
Questo colto deserto.

*Scofso da impetuoso terremoto cade
il Palazzo d' Armida.*

Sid. O meraviglia!

Arm. Soura l' vsato carro
Del Giordano a le sponde
Tragittateci a volo.

*Scende à terra il Caro, sopra il quale
Armida tosto si affida.*

Sid. Signora e che risolui:

Arm. Vuò Rinaldo seguire.

Sid. Cauta prima vi pensa

Arm. Vuò quel fiero placar, over morire,

Sù vieni.

Sid. Eccomi pronta.

Arm. Accelerate il corso,
E superate le saete i venti.

Partono col Carro à volo.

S C E N A X.

Melisso.

*Che giunge nel partire, che fa Armida,
e sidonia sul Carro à volo.*

A buon viaggio à rivedersi addio

Non si rapido fende

Di Giunone i sentier partico strale.

Co-

Come l' aeree vie

Varia quel caro à volo:

Mà dime che farà?

Mi vo guardando attorno, è sto attendendo

Qualche destrier di Pluto

Che trà le gambe mi si cacci ancora

E per l' aria mi porti, à la mal' ora

Ecolo aita, ohimè

Ah no traueggo

Ogni sterpo, ogni bronco, ogni figura

Vn mostro mi rassembra oh' gran paura

Io temo, tremo, e spasimo,

Nè sò à qual parte volgere

Io debba incerto il piè.

Certo orror mi racapricia,

Ogni pelo mi si arriccia,

Nè sò à chi chieder mercè.

Io temo &c.

S C E N A XI.

La Città di Gerusalemme in lontano Padiglioni,
e Tende dell' Esercito Franco accam-
pato sotto d' essa Città.

Rinaldo, Vbaldo,

Rin. **N**El mio sen che fiero auuampa

Marte frema, è fuga Amor

Ceda pur à nobil vampa

Di bel ciglio al reo splendor:

Nel mio &c.

Pur vi riueggio ancora

Sacre adorate mura.

O quale in voi mirando

Desio mi forge in petto

Di

Di bagnarui in emenda
 Di mie follie col proprio sangue i sassi;
 Indi 'l Ciel mi conceda
 D'ageuolar ne la Cittade il varco
 Trà le vostre ruine al popol fido.
 Sì lo farò; lo sento;
 Raggio diuin queste speranze auuiua?

Li Soldati. Viua Rinaldo. Viua.

Vinci ò prode vinci al Cielo

Più bei raggi spargerà

Più fere no adorerà

La gran Tomba il Dio di Delo

Vinci ò prode &c.

Rin. Cieli, che vergio! Armida?

S C E N A XII.

*Armida, Sidonia, Rinaldo, Vbaldo
 poi Arsace, e Melisso.*

Arm. **A** Rmida sì crudele.

O miei sogni auuerati
 S'inginocchia.

Ecco à tuoi piè superbo
 L'vnica crede de l'Asirio scettro;
 Quella ch' à le sue piante
 Più d'vn Rege idolatra
 Sospirar vide i suoi sponsali; quella
 Son io, che gli sprezzò;
 Et or da te suplice à terra chiede
 Al suo affetto, al suo amor poca mercede.

sid. Troppo abbandono è questo
 Mi perdona Signora.

arm. Poco al mio amor, e di Rinaldo al merto.

rin. (Misera mi commoue)

Sorge bella Regina.

arm.

Arm. Non m'ergerò, se pria non mi consoli.

Rin. Tutto per tè farò quanto richiede

L'onor mio, la mia fede.

Arm. Se la tua fè s'oppone,

Ecco da questo punto

Io rinuncio à la mia.

E l'arti riè detesto

Al tuo capo, al tuo crine

Offro d'Assiria il Serto:

E tutto del mio Regno il nerbo e l'armi

Consacro a le tue voglie.

Supera la Città, pugna, ed'abbatti.

Struggi la fede mia: il tutto vada

A ferro, a sangue foco,

Che s'acquisto Rinaldo il resto è poco:

Rinaldo stà pensoso.

Arm. Sù che pensi, risolui, il dono accetta?

Rin. Godo, che rauueduta

Di tua falsa credenza

Lasci gli error. Disciolto

Il sacro voto, e fatto

Da la Cittade acquisto

Sarai mia ti prometto:

Il resto non ricuso, e non accetto?

Arm. Scherzi meco ò Fortuna? ò pur è vn sogno

Vna fauola finta

La presente allegrezza?

Ah, distinguer non puote

Bocca amara nel duol tanta dolcezza?

Quanto Amore

Dolce al core

Giugne il bene;

Che costa pene:

La vittoria

E' senza gloria,

Se col sangue non s'ottiene?

Quanto
Ars.

Arf. Al fine ò mia Regina
 Trionfò tua costanza, e lieta sei.
 Il tuo fedele Arface
 Deh premia ancor, e l'amor mio consola.
 De la bella Sidonia
 Mi concedi 'l possesso.

Arm. Richieggo il suo voler

Sid. Son già disposta.

De la sua fè costante

Amoroso destin mi fece amante.

Arm. Godete sì godete alme felici

Vi congiunga Imeneo co' lieti auspizi.

Arf. Vezzi piaceri

Lusinghe è dile ti

Volate tornate

Scherzate mi in sen

Già brilla sfauilla

Di fasto placato

Il Volto sereno.

Vezzi &c.

Mel. Anco Melisso vmile à voi s'inchina,

E grazie vi ricerca.

Arm. Chiedi, di ciò che brami.

Mel. Che per l'aria mai più si vada à volo

Io vi dimando solo.

Arm. Non più tormenti ò cor.

Non più tormenti.

Cessato è 'l rigore

Del mio tiranno Amore

Successero ai martir dolci contenti.

Non più &c.

Il Fine del Drama.